



LA CAPITANATA

Rivista semestrale
della Biblioteca Provinciale
di Foggia

24

Ottobre 2010

ESTRATTO

Quando la morte è amore

di Giovanna Irmici

1. Bisogna lasciar scorrere il tempo, che non cancella ma sempre lenisce. Occorre che il dolore diventi meno cocente e consenta alle parole di fluire. Occorre 'elaborare il lutto', come si dice oggi con un'espressione usurata e un po' stucchevole, è necessario cioè sublimare le pulsioni di morte, incanalare le proprie risorse vitali nell'alveo della ragione, e soprattutto della fede.

Se analizziamo più attentamente i termini 'elaborare' e 'lutto' ci rendiamo conto che, se in latino *laborare* significa 'sforzarsi' e *luctus* vuol dire 'pianto' e 'lamento', per capire a fondo l'espressione dobbiamo riflettere sulla preposizione /e/, che ha il valore di un allontanamento. Non è fecondo estenuarsi in uno sterile pianto, ma piuttosto occorre adoperarsi a superarlo. Diversa ma non lontana da questa interpretazione la 'sindrome del sopravvissuto' di cui parla il filosofo e saggista bulgaro Elias Canetti, premio Nobel nel 1981, vale a dire la soddisfazione dell'esserci ancora, quando qualcun altro non c'è più: ogni desiderio umano di immortalità reca in sé la brama di sopravvivere, egli sostiene.

Donato Coco, dotato di una parola fluente e direi *naturaliter* poetica, ha trovato il tempo e l'occasione per ricordare nel modo che più gli è congeniale la morte del fratello Michele, col necessario distacco che la sapiente misura del verso impone. La cadenza 'ondale' di Coco ci trasporta laddove 'tutto è possibile', laddove possono coesistere il gioco e l'impegno, il contingente e l'eterno, la morte e la vita.

Per Coco, sacerdote e teologo-poeta, la dimensione dell'eterno (la *brama di sopravvivere* di Canetti!) assume complesse sfumature esistenziali, non esenti dalla tentazione del dubbio: il 'timore del nulla' di cui parla nella lirica 40 (*L'ultimo approdo*) lo accomuna al fratello. E la soluzione è la 'dimora in Dio', di agostiniana memoria: C'incontreremo nell'unico abbraccio. / Dimoreremo in Dio che dà la vita / oggi in caparra e nell'eterno piena. / Lì figura non ha cittadinanza.

La chiusa si collega circolarmente all'*ouverture* della prima lirica (*In morte di mio fratello*), quando Coco erompe in un grido disperato (persino Cristo dubita: *Dio, Dio, perché mi hai abbandonato?*), in un interrogativo senza conforto: Non hai ascoltato la nostra preghiera, / E muto sei rimasto al nostro grido / d'implorazione. E come potrò dire / che sei compassionevole e di cuore? La risposta si articola variamente nel percorso del libro e l'*inquietudine* sottesa sembra finalmente placarsi nel *post scriptum*, che perviene alla *quiete* (il riconoscimento dei meriti di Michele), ma soltanto mediante il ricorso alla dimensione onirica: